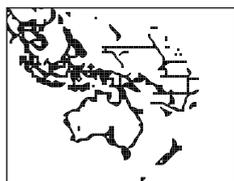


Bastonati ma non domati

JESSICA REYES-CANTOS¹



L'aggettivo «turbolenta» è forse quello che descrive meglio la situazione economica e politica delle Filippine da quando Joseph Estrada, l'attore diventato politico, è stato eletto presidente nel luglio del 1988 a quando la vicepresidente Gloria Macapagal Arroyo è subentrata come nuovo presidente nel gennaio del 2001. Il mondo intero sa – anche se in questo momento con varie reazioni – che i filippini sono riusciti a spuntarla ancora una volta.

Dopo quindici anni da quando una rivoluzione senza spargimento di sangue ha posto fine alla ventennale dittatura di Marcos, il popolo filippino è riuscito a defenestrare Estrada, un presidente corrotto e incompetente. Ma diversamente dal primo Potere popolare, considerato una sollevazione militare sostenuta dalla società civile, il secondo Potere popolare è stato considerato ampiamente una sollevazione della società civile sostenuta dai militari.

Il progressivo peggioramento della condizione dei poveri

I poveri sono stati gravemente colpiti da questo periodo turbolento. Non si erano ancora ripresi dalla crisi monetaria asiatica del 1997, dalla siccità e dall'incapacità del governo di realizzare le reti di salvataggio che aveva promesso al momento del suo ingresso nel GATT-WTO, quando sono stati coinvolti nel nuovo conflitto interno che ha sconvolto il paese.

Grazie alle sollecitazioni dell'UNDP e ai finanziamenti europei l'Indagine annuale sugli indicatori della povertà ha permesso di conoscere anno per anno, a partire dal 1998, l'evoluzione degli indicatori della povertà. La comparazione fra i dati del 1999 e quelli del 1998 non è affatto incoraggiante. Nel 40% delle famiglie più povere c'era una diminuzione della percentuale delle donne incinte che accedeva agli integratori di ferro e di iodio e alle iniezioni antitetaniche. E in queste famiglie diminuiva drasticamente anche la percentuale dei bambini che potevano accedere all'istruzione di base (cf. Tabella).

Tasso di cambio, economia e occupazione

La cattiva amministrazione e la corruzione di Estrada ha comportato gravi conseguenze per l'economia. I mercati hanno reagito negativamente. Il peso filippino è sceso da 40 pesos per un dollaro nel gennaio 2000 a 49 pesos per un dollaro nel novembre dello stesso anno. Novembre è stato il mese in cui l'aperta discussione nazionale del cosiddetto scandalo jueteng² ha investito in pieno la presidenza Estrada. E quel che è peggio, l'aumento dei prezzi del petrolio a livello mondiale, unitamente alla caduta del peso e alla volatilità causata dagli umori

del mercato contro l'amministrazione Estrada, ha scatenato un aumento dei prezzi.

Nel novembre 2000, la Banca asiatica per lo sviluppo (ADB) già prevedeva che le Filippine sarebbero state la seconda economia con la crescita più lenta dell'intera regione asiatica. Il tasso di crescita del PIL è stato -0,6% nel 1998, 3,3% nel 1999 e 3,9% nel primo semestre del 2000. Possono sembrare risultati apprezzabili, ma in realtà la crescita è stata inconsistente, in quanto limitata ad alcuni sotto-settori dell'economia, più esattamente all'elettronica e ai semiconduttori. Inoltre, è stata una crescita senza la creazione di posti di lavoro:

- Nonostante i tassi di crescita del PIL più alti, i tassi di occupazione sono diminuiti nei settori agricolo e industriale, passando da 29,1 milioni nel luglio del 1999 a 28,3 milioni nel luglio del 2000. Si sono persi in un anno 877.000 posti di lavoro.
- Il numero dei disoccupati (dati del luglio 2000) è aumentato addirittura del 32%, passando da 645.000 a 852.000. Il tasso di disoccupazione, salito all'11,1% dall'8,4% del luglio 1999, è stato il più alto degli ultimi tredici anni.
- Il numero delle persone occupate è diminuito di 25.000 unità, mentre la popolazione in età da lavoro è aumentata di oltre 1,2 milioni di persone, il che spiega la crescente sfiducia della popolazione in età da lavoro di poter trovare un'occupazione.

Solita Monsod, già segretaria della Pianificazione economica, definisce giustamente tutto questo «distruzione dei posti di lavoro».

Guerra scatenata dalla povertà e povertà indotta dalla guerra

Verso la fine del 1999, l'ex presidente Estrada decise di scatenare la guerra totale nel Mindanao centrale. Questa guerra non fece alcuna distinzione fra l'antica rivolta islamica, capeggiata dal Fronte moro di liberazione islamico (MILF)³ e in corso da 32

¹ L'autrice è membro della direzione del collettivo «Azione per le riforme economiche». Desidera ringraziare Filomeno Sta. Ana III, coordinatore di «Azione per le riforme economiche».

² Jueteng è un gioco del lotto illegale diffuso in molte parti del paese. Coloro che lo gestiscono versano tangenti ai funzionari locali in cambio della loro protezione. Un governatore e ben noto gestore di jueteng del Nord del paese ha rivelato che il presidente Estrada e i suoi parenti ricevevano una grossa fetta di queste tangenti.

³ Il Moro Islamic Liberation Front (MILF, Fronte moro islamico di liberazione) è l'avanguardia del movimento islamico nella sua terra di origine Bangsamoro a Mindanao e nelle isole vicine. Il MILF è stato costituito nel 1977, quando Hashim Salamat, sostenuto dai maguindanaos di Mindanao, si è distaccato dal Moro National Liberation Front (MNLF). Salamat perseguiva un approccio più moderato e conciliante con il governo. Nel gennaio del 1987, il MNLF ha sottoscritto un accordo in cui rinunciava all'obiettivo dell'indipendenza delle regioni musulmane e accettava l'offerta dell'autonomia proposta dal governo. Il MILF, il secondo schieramento in ordine di grandezza, ha rifiutato l'accordo. Il MILF di Mindanao conta circa 2.900 soldati.

anni, e la banda Abu Sayyaf, formata da banditi e sequestratori di persone a scopo di estorsione.⁴ Mentre l'atteggiamento da duro assunto da Estrada nella guerra servì ad elevare il livello della sua traballante popolarità – la gente era veramente stanca dei sequestri di persone operati da Abu Sayyaf – la popolazione dovette pagare i crescenti costi economici e sociali della guerra.

Nei primi sei mesi di guerra morirono 206 soldati governativi e un numero imprecisato di forze del MILF. Vennero trasferiti con la forza oltre 500.000 civili. Un rappresentante del Mindanao Business Council stimava che i costi economici per Mindanao fossero di 1 miliardo di pesos (circa 24 milioni di dollari) al giorno. Nei centri per i rifugiati morirono per malattia – soprattutto morbillo – circa 90 bambini.⁵

Nonostante la popolarità della decisione di Estrada, molti pianificatori e molte ONG progressiste non approvarono la sua politica della guerra totale.⁶ La rivolta islamica, proseguita per 32 anni, aveva radici storiche, culturali ed economiche, che richiedevano riforme profonde e condivise piuttosto che un intervento bellico. In realtà, se esiste un luogo in cui le riforme fondamentali sono urgenti è proprio Mindanao, dove 12 delle 14 province sono fra le 20 province più povere del paese. E le più povere di tutte sono le province di Maguindanao, Lanao del Sur, Sulu e Tawi-Tawi delle Regioni autonome della Mindanao musulmana (ARMM).

Jose Diokno, uno dei principali sostenitori dei diritti umani del paese e poi senatore, ha affermato: «Essendo intrinsecamente repressiva, la militarizzazione genera dissenso e resistenza. La militarizzazione è una profezia che si auto-realizza: crea le condizioni che la “giustificano”».

4 Abu Sayyaf è un gruppo islamico estremista guidato da Abdurajik Abubakar Janjalani e operante nel Sud del paese. È una frangia che si è distaccata dal Moro National Liberation Front nel 1991. Dovrebbe avere circa 200 membri, per lo più giovani musulmani, molti dei quali hanno studiato o lavorato negli stati del Golfo, dove sono venuti in contatto con l'ideologia islamica radicale. Fra le azioni di Abu Sayyaf vi sono lanci di bombe, assassinii, sequestri di persone con relativa richiesta di riscatto, estorsioni ai danni di imprese e uomini d'affari. Abu Sayyaf si è trasformato in un gruppo di banditi.

5 Galang J.M., «It only just began», BusinessWorld, 14 agosto 2000.

6 Tanada W.E., «Welcome Remarks», relazione alla Prima consultazione regionale sulla bozza di Dichiarazione su diritti umani nelle Filippine, 10 maggio 2000, Baguio City.

Il crescente deficit di bilancio

Il deficit di bilancio ha raggiunto livelli allarmanti ed è certamente la maggiore preoccupazione degli economisti e dei pianificatori. Esso è salito da 50 miliardi di pesos nel 1998 a 136 miliardi di pesos nel 2000. Come percentuale del PNL è salito dall'1,8% del 1998 al 3,9% del 2000. La principale ragione di questa *escalation* è il crollo del gettito fiscale, sceso dal 18,66% del PNL nel 1997 al 14,43% nel 2000. Questo crollo è dipeso in gran parte dall'incapacità di Estrada di colpire i grandi evasori fiscali e dalla tendenza del Congresso a intendersela con i grandi lobbisti. Soltanto l'Ufficio del Tesoro, non incaricato in primo luogo della creazione di reddito, ha incassato più di quanto avrebbe dovuto mediante la vendita dei Buoni del Tesoro. La mancanza di gettito fiscale ha ampiamente ostacolato la flessibilità del governo in materia di finanziamenti dei servizi sociali di base.

La nuova presidenza

Giurando come presidente, Gloria Macapagal-Arroyo ha affermato: «Dobbiamo essere orgogliosi e coraggiosi riguardo alle nostre ambizioni nazionali: la nostra sfida deve essere quella di vincere la lotta contro la povertà nel giro di un decennio».⁷

Il presidente Arroyo non ha ancora specificato la sua strategia per vincere la lotta contro la povertà. Il fattore chiave che ha eroso la fiducia degli investitori e defenestrato l'amministrazione Estrada è stato il modo di governare. Ci si aspetta quindi che l'amministrazione del presidente Arroyo e la società civile incentrino le loro energie sui fondamentali principi della responsabilità, della trasparenza, della prevedibilità e della partecipazione per informare e ispirare il loro governo.

Il popolo filippino è maturato politicamente. Siamo stati bastonati, ma – con l'ispirazione e le lezioni tratte dal secondo Potere popolare – non siamo stati domati. ■

Action for Economic Reforms
maeandmen@edsamail.com.ph

7 Gloria Macapagal-Arroyo, Discorso inaugurale, tenuto il 29 gennaio 2001, EDSA Shrine, Mandaluyon, citato in *Philippine Daily Inquirer*, 21 gennaio 2001.